



**ASCOLTARE
ACCOGLIERE
PORTARE FRUTTO**

**percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco**

7. IL DISCORSO IN PARABOLE 2/2

Oltre la Galilea

(Mc 4,21-34)

La parabola della lampada

²¹Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? ²²Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. ²³Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

²⁴Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. ²⁵Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

La parabola del seme

²⁶Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. ²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

La parabola del granello di senape

³⁰Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? ³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che *gli uccelli del cielo possono fare il nido* alla sua ombra».

Conclusione del discorso in parabole

³³Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Mc 4,1-34 - IL DISCORSO IN PARABOLE (seconda parte: versetti 21-34)

A. 4,1-2 introduzione

B. 4,3-9 la parabola della semente

C. 4,10-12 intermezzo sulla responsabilità dei discepoli

D. 4,13-20 spiegazione della parabola (*centro dell'intero discorso*)

C'. 4,21-25 ripresa del tema della responsabilità dei discepoli

B' 4,26-32 due nuove parabole sulla semente

A'. 4,33-34 conclusione

Badate bene a ciò che ascoltate (vv. 21-25). Questi versetti approfondiscono ulteriormente il contenuto dei vv. 11-12. I protagonisti dei vv. 21-25 sono gli stessi dei vv. 11-12: l'Evangelo di Gesù, gli increduli, i credenti; e soprattutto Dio col suo disegno salvifico. Ma a differenza dei vv. 11-12, qui lo sguardo si volge al futuro. Quelli che oggi sono ciechi potranno essere illuminati un giorno (vv. 21-23); e quelli che oggi possiedono il dono di Dio potranno perderlo, se non lo custodiranno attentamente!

Se è vero che ad alcuni il mistero del Regno resta inaccessibile, è altrettanto vero che esso non è destinato a rimanere nascosto. Tutt'altro. La storia della salvezza continua il suo corso e i discepoli devono essere ben consapevoli della responsabilità loro affidata. Non sembra e che Mc voglia rinviare alla Pasqua (quando il mistero di Cristo si chiarirà) o alla parusia (quando ogni cosa sarà chiara a tutti) e nemmeno al solo accecamento di Israele (che un giorno comprenderà il disegno di Dio manifestatosi in Cristo); egli sembra piuttosto invitare i discepoli a un forte senso di responsabilità. Loro sono quel terreno in cui la Parola è destinata a rendere trenta, sessanta, cento volte tanto e a manifestare la propria luminosità coinvolgendo altri in essa.

La seconda parte del brano (v. 24-25) si apre all'insegna dei due verbi che avevano caratterizzato l'atteggiamento di «quelli di fuori»: guardare con attenzione senza capire, ascoltare con sforzo senza intendere. L'ammonimento è ora rivolto ai discepoli, con una duplice immagine: quella della misura (v. 24) e quella del possesso (v. 25). Più la misura è alta (trenta, sessanta o cento) più il discepolo sarà considerato adatto a ricevere da Dio. L'uso del passivo teologico «sarà dato» al v. 25 richiama «è donato» del v. 11, mentre la controparte negativa espressa dal verbo «togliere, portare via» al v. 25 è facilmente associabile alla situazione più drastica presente nella parabola e nella sua spiegazione (vv. 4.15), dove l'azione di satana consiste proprio nel portare via la Parola. In altri termini, non «essere con Gesù» equivale a restare esposti all'azione di colui che rapisce e porta via quanto sta per germogliare e portare frutto.

Altre due parabole della semente (vv. 26-32). Gesù propone due nuove parabole, le uniche (nel vangelo di Marco) che pongono a tema il regno di Dio.

I principali soggetti presenti all'interno della prima parabola sono: l'uomo, il seme, la terra. Essi vanno colti nel loro intreccio. Dell'uomo viene evidenziata l'azione in tre tempi (vv. 26-27.29): la semina che dà il via all'intero processo trattato dalla parabola, un periodo prolungato di inattività («dorma o vegli, di notte o di giorno»), la prontezza della mietitura una volta che il seme è pronto. Il suo ruolo è essenziale, sia nel dare il via al ciclo, sia nell'intervento finale che evita la dispersione del frutto. Del seme viene enfatizzata la forza interna, proprio nel momento in cui il seminatore appare inattivo; essa si esprime in una sequenza scandita in sei tappe: germoglia, si allunga, presenta lo stelo, quindi la spiga, poi il chicco pieno e solo alla fine il frutto (vv. 27-29). Queste sei tappe, però, rischiano di essere fini a se stesse e quindi di andare vanificate senza la settima tappa (i numeri, ancora una volta, non sembrano casuali): quella della mietitura. La terra è non solo lo spazio che permette tutto questo, ma anche il luogo in cui, da sola, l'energia vitale presente nel seme si manifesta, in maniera del tutto miracolosa (v. 28). È alla luce dell'interazione di questi tre soggetti che va colto il senso della parabola: l'annuncio del Vangelo, grazie al quale il Regno viene comunicato, ha una forza vitale in se stesso, ma essa non può schiudersi da sola. Il seme ha bisogno di qualcuno che lo semina e di una terra che lo accoglie e che permette alla sua forza vitale di esprimersi. Chi semina viene caratterizzato dalla pazienza dell'attesa e dalla sapienza di mettere mano alla falce solo quando «il frutto lo permette» (v. 29). Pur appearing inattivo, egli vigila sulla crescita del seme.

**Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

SALMO 103 (104)

Benedici il Signore, anima mia, *
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore, *
avvolto di luce come di un manto.

Tu stendi il cielo come una tenda, *
costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro, *
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri, *
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.

Hai fondato la terra sulle sue basi, *
mai potrà vacillare.

L'oceano l'avvolgeva come un manto, *
le acque coprivano le montagne.

Alla tua minaccia sono fuggite, *
al fragore del tuo tuono hanno tremato.

Emergono i monti, scendono le valli †
al luogo che hai loro assegnato.

Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno,*
non torneranno a coprire la terra.

Fai scaturire le sorgenti nelle valli *
e scorrono tra i monti;
ne bevono tutte le bestie selvatiche *
e gli ònagri estinguono la loro sete.

Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo, *
cantano tra le fronde.

Dalle tue alte dimore irrighi i monti, *
con il frutto delle tue opere sazi la terra.

Fai crescere il fieno per gli armenti †
e l'erba al servizio dell'uomo, *
perché tragga alimento dalla terra:
il vino che allieta il cuore dell'uomo; †
l'olio che fa brillare il suo volto *
e il pane che sostiene il suo vigore.

Si saziano gli alberi del Signore, *
i cedri del Libano da lui piantati.
Là gli uccelli fanno il loro nido *
e la cicogna sui cipressi ha la sua casa.

Per i camosci sono le alte montagne, *
le rocce sono rifugio per gli iràci.
Per segnare le stagioni hai fatto la luna *
e il sole che conosce il suo tramonto.

Stendi le tenebre e viene la notte *
e vagano tutte le bestie della foresta;
ruggiscono i leoncelli in cerca di preda *
e chiedono a Dio il loro cibo.

Sorge il sole, si ritirano *
e si accovacciano nelle tane.
Allora l'uomo esce al suo lavoro, *
per la sua fatica fino a sera.

Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! †
Tutto hai fatto con saggezza, *
la terra è piena delle tue creature.

Tutti da te aspettano *
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, *
tu apri la mano, si saziano di beni.

Se nascondi il tuo volto, vengono meno, †
togli loro il respiro, muoiono *
e ritornano nella loro polvere.

Mandi il tuo spirito, sono creati, *
e rinnovi la faccia della terra.

La gloria del Signore sia per sempre; *
gioisca il Signore delle sue opere.

Voglio cantare al Signore finché ho vita, *
cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto; *
la mia gioia è nel Signore.

Gloria